

FermoLUG News

La Newsletter del FermoLUG

Giugno 2017 - Numero 19

Indice

Con 48 milioni di articoli Science-Hub è diventato il Napster della ricerca scien- tifica	1
Storia di una disavventura con software proprietario	3
Whatsapp approda su (non tutti) i desktop	3

Science-Hub libera tutti!

Il copyright, nato per incentivare il progresso scientifico, ha fallito il suo scopo bloccando, di fatto, l'accesso alla conoscenza scientifica. Science-Hub, di contro, permetterà a tutti i ricercatori (e non) l'accesso libero ad una biblioteca di quasi 50 milioni di articoli scientifici.

Pagina 1

I segreti dell'UUID del disco

L'identificativo univoco universale (UUID) viene usato correttamente dai Software Liberi come Filezilla o Grub, mentre viene "sfruttato" dai software proprietari per fare verifiche incrociate e bloccarne l'uso anche per operazioni permesse dalla licenza, come la copia di backup.

Pagina 3

Autori cercasi!

Se ti piace scrivere articoli e recensioni, FermoLUG News ti sta cercando! Invia il tuo materiale a:

info@linuxfm.org



www.sci-hub.bz offre accesso libero ai documenti di ricerca scientifica

Con 48 milioni di articoli Science-Hub è diventato il Napster della ricerca scientifica

La fondatrice kazaka del sito difende il diritto alla conoscenza di chi non può pagare il copyright e l'editoria scientifica insorge

Rendere disponibile la ricerca scientifica di ogni tipo e ad ogni latitudine, per favorire lo **sviluppo della conoscenza** e dell'attività accademica a livello globale. Questo in estrema sintesi l'obiettivo del movimento per l'Open Access (https://it.wikipedia.org/wiki/Open_access), filosofia e pratica di attivisti, ricercatori e bibliotecari di tutto il mondo.

Negli ultimi vent'anni progetti di condivisione della conoscenza scientifica quali la Public Library of Science (<http://plos.org/>), la Directory of Open Access Journals (<http://doaj.org/>), o il leggendario database di "pre-print" arXiv (<https://en.wikipedia.org/wiki/ArXiv>), hanno trasformato il panorama scientifico e la vita quotidiana di milioni di ricercatori. Un quadro che ha ricevuto forte spinta, non va dimenticato, dall'impegno in prima persona di Aaron Swartz (https://it.wikipedia.org/wiki/Aaron_Swartz), l'attivista-programmatore statunitense scomparso poco più di tre anni fa, e co-autore nel 2008 del Manifesto della guerriglia open access (<http://aureymcfato.com/2013/01/14/guerriglia-open-access-manifesto-aaron-swartz/>).

Ma nonostante i passi in avanti



compiuti finora, resistono ancora, molti, troppi lucchetti imposti alla conoscenza accademica da grandi gruppi editoriali come Reed Elsevier che ha un fatturato annuale superiore al miliardo di dollari, e un margine di profitti intorno al 37%. Motivo per cui va montando l'opposizione a queste pratiche (<https://medium.com/italia/siamo-tutti-custodi-della-conoscenza-libera-aperta-e-condivisa-f8b630cf58c7#.wwa7mqtxu>) e aumentano le iniziative tese a ribadire che di fatto "siamo tutti custodi della conoscenza" (<http://custodians.online/>).

Cos'è e come funziona Science-Hub

È in questo contesto che nasce Sci-Hub, fondato nel 2011 dalla ricercatrice kazaka **Alexandra Elbakyan**, recentemente finita nell'occhio delle autorità Usa con l'esplicita accusa di "pirateria". Sci-Hub non è altro che una biblioteca virtuale di circa 48.000.000 di saggi e articoli scientifici accessibili attraverso un unico sito in maniera facile e veloce.

Come spiega un lungo articolo su **Big Think**, appropriatamente intitolato "Ecco il Robin Hood della scienza" (<http://bigthink.com/neurobonkers/a-pirate-bay-for-science>), in realtà Sci-Hub ricorre a vari algoritmi per aggirare i tipici pay-

wall delle riviste scientifiche e rendere in tal modo disponibile la conoscenza scientifica a ricercatori, studiosi, esperti ma anche semplici curiosi e cittadini al fuori del giro delle grandi università o centri specializzati nord-americani che possono permettersi le cospicue tariffe e condizioni imposte dagli editori.

«Sci-Hub rappresenta la somma dell'accesso istituzionale di svariate università – letteralmente un mondo di conoscenza»

Usando la chiave d'accesso donata da accademici che studiano all'interno di istituzioni abbonate ai vari "journal", Sci-Hub localizza le ricerche presenti nei database di editori quali JSTOR, Springer, Sage ed Elsevier, per consegnarle al richiedente nel giro di pochi secondi. Non senza inviarne una copia a Library Genesis (https://en.wikipedia.org/wiki/Library_Genesis), database di contenuti "liberati" che dal 2012 ha aperto le porte a materiale accademico e oggi conta oltre 48 milioni di ricerche scientifiche.

Questa procedura è andata mano mano sostituendo quella che **Elbakyan** definisce una «pratica molto arcaica»: i ricercatori "meno fortunati" usano hashtag **#icanhazpdf** su Twitter per chiedere ad altri benevoli ricercatori di scaricare certo materiale sotto chiave e poi inoltrarglielo. Una "liberazione della conoscenza" manuale e macchinosa, mentre oggi l'automazione di Sci-Hub esaudisce «centinaia di migliaia» di richieste simili in un batter d'occhio. La stima totale dei visitatori del sito, secondo Elbakyan, supera i 19 milioni.

Di fatto, Sci-Hub sta facendo per gli articoli scientifici quello che Napster ha fatto per la musica.

Motivo per cui l'estate scorsa il gruppo editoriale Elsevier (<https://www.elsevier.com/>) ha presentato querela presso i giudici di New York chiedendone l'immediata chiusura e un risarcimento danni pari a svariati milioni di dollari per presunte infrazione al copyright. La relativa ingiunzione di chiusura è stata aggirata, per ora, con il passaggio a un nuovo dominio (<http://sci-hub.io/>).

Science Hub non mette tutti d'accordo, ma trova molti sostenitori

Un trend tutt'altro che isolato, quindi, con il sostegno che si espande a macchia d'olio: oltre 150.000 ricercatori hanno pubblicamente annun-

ciato il boicottaggio nei confronti di Elsevier (<http://thecostofknowledge.com/>) proprio per le tariffe esorbitanti e altre pratiche che portano alla bancarotta le stesse biblioteche universitarie (inclusa perfino la Harvard University (www.theguardian.com/science/2012/apr/24/harvard-university-journal-publishers-prices), non certo una povera università del terzo mondo). E in una recente lettera ai giudici Usa (<https://torrentfreak.com/images/sci-hub-reply.pdf>), la stessa Elbakyan rimarca le basi etiche, non legali o commerciali, con cui va interpretata la sua iniziativa.

«È vero che Sci-Hub raccoglie donazioni, ma non facciamo pressioni per averle. Elsevier invece ricorre al racket: se non paghi, non puoi leggere le ricerche».

L'articolo su Big Think chiude spiegando che, in attesa di ulteriori decisioni legali, Sci-Hub (<http://sci-hub.io/>) rimane accessibile da ogni parte del mondo e sfoggia una nuova versione in inglese, con oltre 48 milioni di ricerche a libera disposizione e un **manifesto contro le norme sul copyright**.



«L'uccello è scappato dalla gabbia, e se Elsevier crede di potercelo rimettere, si sbaglia di grosso».

Da notare che in pochi giorni l'articolo ha raccolto oltre 150 commenti:

secondo qualcuno, c'è un grosso lavoro redazionale per organizzare le ricerche ed è quindi giusto pagarle, altri ribadiscono invece l'urgenza di avere accesso libero e gratuito a quel materiale

Un accesso per incentivare il progresso scientifico secondo una modalità che, ricordano, era esattamente la funzione originaria del copyright. Una discussione che conferma l'ampio interesse su tali temi, ben oltre l'ambito accademico o degli addetti ai lavori. (Leggi anche su **Chefuturo!**: "Cosa ci insegna il diario di Anna Frank su copyright, pubblico dominio e content mining" (<http://www.chefuturo.it/2016/02/copyright-conteso-anna-frank/>))

Il dibattito ha suscitato una vasta eco, ripresa anche da un altro popolare scritto in circolazione (<http://www.sciencealert.com/this-woman-has-illegally-uploaded-millions-of-journal-articles-in-an-attempt-to-open-up-science>) online in questi giorni, in cui si chiarisce

fra l'altro che «Elbakyan è in parte protetta dal fatto di vivere in Russia e di non avere alcuna proprietà in Usa, per cui se **Elsevier** dovesse anche vincere la causa, sarebbe molto difficile ottenere dei soldi come risarcimento danni». Concludendo che, pur se sarà davvero interessante vedere come andrà a finire questa battaglia legale (www.nature.com/news/pirate-research-papers-play-hide-and-seek-with-publishers-1.18876) per il precedente che rappresenta, «se c'è una cosa di cui il mondo ha sempre più bisogno è la conoscenza scientifica» accessibile a tutti.

Ovvio quindi che le pratiche "open" emergano con forza, come pure l'urgenza di rivedere l'intero settore dei journal accademici. Un quadro in continuo divenire in cui va ricordato, insieme al caso di Sci-Hub e analoghe iniziative in corso, che lo studente colombiano Diego Gomez rischia tuttora il carcere (www.chefuturo.it/2014/10/mette-una-tesi-online-ora-rischia-il-carcere-las-surda-storia-di-diego-nella-settimana-dellopen-access/) per una tesi caricata online e la stessa decisione di Aaron Swartz di scaricare milioni di articoli da **JSTOR**, probabilmente per renderli disponibili al mondo (pur se non potremo mai saperlo con certezza), solo per poi rischiare 35 anni di galera (<http://www.chefuturo.it/2016/01/ricordo-aaron-swartz-hacktivista-open-access/>) e un milione di dollari di multa. Ciò in base al famigerato **Computer Fraud and Abuse Act** ancora in vigore negli Usa, e la terribile persecuzione giudiziaria che ne seguì fu, con ogni probabilità, la causa scatenante che lo spinse al suicidio l'11 gennaio 2013, a soli 28 anni.

Interventi di **disobbedienza civile e azione diretta** in applicazione della filosofia secondo cui l'informazione è potere e non può né deve restare accentrata nelle mani di pochi. Nell'articolo di Big Think (<http://bigthink.com/neurobonkers/the-robin-hood-of-science-the-missing-chapter>), Elbakyan infatti conclude: «Quando ho letto le notizie su Aaron per la prima volta, ho pensato: questo ragazzo potrebbe essere il mio miglior amico e alleato». Ne sentiremo ancora parlare. - Andrea Zanni - *Ha collaborato Bernardo Parella - Fonte: <http://www.chefuturo.it/2016/02/science-hub-napster-ricerca-scientifica/>

Storia di una disavventura con software proprietario

In lista soci LibreItalia un "signor Mario Rossi" ci racconta la sua disavventura con il software proprietario Inventor. **L'abbiamo voluta riportare perché la morale insegna qualcosa sulla differenza tra software libero e proprietario.** Leggete e lasciateci un parere nei commenti anche voi.

Al lavoro uso Autodesk Inventor. Ai clienti Subscription Autodesk offre la possibilità di aggiornare il software ad ogni rilascio, uno all'anno. Significa che ogni anno devi scaricare (no, niente più DVD o chiavetta, solo a richiesta) una dozzina di GB, che diventano una trentina una volta scompattati, e fare una nuova installazione (una trentina di GB se installi tutto), esportando dalla vecchia release le tue personalizzazioni e reimportandole nella nuova.

Ovviamente anche il formato dei file è legato alla versione: significa che nel momento esatto in cui crei (o salvi) un file .ipt con una data versione del software, non potrai aprirlo (!) con una versione precedente. D'altronde non fa così anche MS con Office? È tutto normale per chi ha visto sempre e solo quello, ma chi conosce apt-get upgrade non riesce a concepirlo.

Io non riesco a concepirlo, per questo non avevo più aggiornato Inventor dalla versione 2011. Non voglio questo tipo di rogne: finché funziona, non si tocca.

Un bel giorno ho problemi con un dei miei due HD (non quello principale), per cui decido di cambiarli entrambi e di passare a SSD. Ho clonato il disco vecchio nel nuovo (con Acronis), ma al riavvio Inventor 2011 rifiuta di avviarsi: bisogna registrare di nuovo la licenza (evidentemente è legata all'HD), ma la registrazione non funge. L'assistenza mi informa che la subscription "copre" fino a tre versioni precedenti a quella corrente, che è la 2016. Quindi il mio Inventor 2011 non si avvierà mai più.

Con molto e non celato (nemmeno a quelli dell'assistenza) rammarico

scarico e installo Inventor 2016. Ovviamente non ho esportato le personalizzazioni dalla vecchia (non per colpa mia, ma questo è irrilevante), per importarle nella nuova c'è una procedura che ad oggi non ho ben capito. A volte va, a volte no, ma questo è veramente un problema mio.

Anche a casa ho installato Inventor 2011 (la licenza lo permette). Per quanto detto sopra, sono consapevole che non potrò più aprire a casa un file creato in ufficio. Quindi decido di installare Inventor 2016 anche a casa. I molti tentativi fatti naufragano davanti alla mancanza di spazio nell'HD. Neanche il tentativo di avviare l'installazione da un HD esterno funziona: l'installer di Autodesk vuole che i file di installazione risiedano sul disco C., dove purtroppo io ho appena lo spazio per l'installazione, non posso copiarci pure la trentina di GB dell'installer.

Visto che i miei due HD casalinghi da 500GB hanno 6 anni, decido di approfittare e acquisto due SSHD da 1TB. Come ho già raccontato a qualcuno, la clonazione dei due HD con Clonezilla risulta assolutamente facile e priva di problemi. Clono, sostituisco, avvio, e sia Windows 7 che sta sul primo hd) che Ubuntu (che sta sul secondo) partono senza nessun problema.

Una cosa mi appare "strana": mi sarei aspettato di dover fare qualche cambiamento di impostazione a mano, magari da una live, perché sia grub che Ubuntu stesso gestisce gli HD utilizzando i loro UUID, anziché i nomi dei dispositivi. Invece, dopo qualche giro su Google, capisco che Clonezilla clona tutto, ma proprio tutto, UUID compresi: quindi i nuovi HD hanno gli stessi UUID dei vecchi. Meglio così.

Stamattina avevo tempo da dedicare alla sistemazione di Inventor, che era rimasta in sospeso. Ho un HD nuovo, ergo mi aspetto che Inventor 2011 non si avvii più e devo quindi installare la versione 2016. Dopo la clonazione ho ben pensato di am-

pliare la partizione di C, quindi adesso ho spazio da vendere.

Ma?

Ma quanto descritto al paragrafo precedente mi fa sorgere un sospetto, un terribile, atroce presentimento che deve essere subito verificato. Lancio Inventor 2011 e... si avvia perfettamente!

Da questa esperienza ho imparato che:

1.a. Autodesk lega la licenza all'UUID

(<https://it.wikipedia.org/wiki/UUID>) del disco;

1.b. Se clono l'UUID del vecchio hd sul nuovo, è probabile che Inventor 2011 si riavvii anche in ufficio (probabilmente il nuovo no, ma posso richiedere una nuova licenza);

2.a. Clonezilla clona l'UUID del disco, Acronis no;

2.b. Clonezilla funziona meglio di Acronis;

3. Se avessi usato Clonezilla (<http://clonezilla.org/>) anche in ufficio, anche lì Inventor 2011 si sarebbe riavviato senza lamentele e non avrei avuto nessuno (NESSUNO!) dei problemi che, a cascata, mi hanno portato fino all'aggiornamento - forzato - di Inventor in ufficio;

4. Nessuno dei software proprietari nominati in questa mail dimostra di comportarsi come l'utente si attende che si comporti; tutti i software proprietari suddetti si sono comportati nel modo (controintuitivo) "consumistico" deciso dal produttore;

5. Tutti i software liberi nominati in questa mail dimostrano un comportamento conforme alle attese dell'utente, anche inconsapevolmente (non sapevo che Clonezilla "risolve" da solo la preoccupazione degli UUID).

Altre conclusioni le lasciamo ai pazienti lettori arrivati fino a qui - Sonia Montegiove - Fonte: <http://www.libreitalia.it/storia-di-una-disavventura-con-software-proprietario/>



Whatsapp approda su (non tutti) i desktop

Di Whatsapp si fa sempre un gran parlare: è normale, avendo superato il miliardo di utenti attivi mensili. Molto spesso si va a finire sul confronto con Telegram: anche questo

è normale, soprattutto in Italia, terra di dualismi esasperati almeno dai tempi di Coppi e Bartali.

Da qualche tempo Whatsapp, che prima era venduta con canone an-

nuale, viene distribuita con licenza gratuita, sebbene NON sia un software open source (per il semplice fatto che il suo codice sorgente è vietato toccarlo e anche solo legger-

lo). Telegram, invece, fin dalla sua nascita nel 2013 è software libero distribuito con licenza GNU/GPL: il suo codice si può leggere, toccare, copiare, modificare, ridistribuire allo stesso modo.

Sebbene la gratuità di Whatsapp sia stata vista da molti sostenitori del software libero come una sventura che avrebbe ucciso Telegram, credo che in realtà sia stato un vantaggio. Infatti prima molte discussioni naufragavano nell'assunto per cui Whatsapp, essendo a pagamento, era "sicuramente" migliore, più "professionale" e sicura. È incredibile considerare il modello di business di un software come un elemento tecnico che la renda automaticamente migliore o peggiore, ma tant'è. Oggi finalmente possiamo confrontare le funzioni e le prestazioni di Whatsapp e Telegram a parità di prezzo, e questo è generalmente un vantaggio per Telegram: infatti oggi le discussioni vengono ben presto spostate dai sostenitori di Whatsapp sul versante della sicurezza per farle naufragare nell'assunto per cui, siccome il software lato server è proprietario per entrambi, dal punto di vista della sicurezza sono "almeno" pari. Un gran passo avanti, no?

All'inizio dell'anno sul suo blog ufficiale Whatsapp aveva annunciato la versione web del suo client, con cui "per la prima volta, milioni di voi avranno la possibilità di usare WhatsApp sul proprio browser". Gli utenti Telegram già ce l'avevano da due anni, ma pazienza, l'importante è arrivarci. Resta comunque un interrogativo: l'utente Whatsapp troverà normale che se Whatsapp non è attivo sul suo smartphone, perché magari è spento o non c'è campo, Whatsapp web non funziona? L'utente Telegram no, perché la sua versione web funziona a prescindere, e tutte le sue conversazioni sono sincronizzate alla prima occasione.

Qualche giorno fa il blog ufficiale di Whatsapp ha annunciato il rilascio della versione per computer

della sua applicazione di messaggistica, "un nuovo (!) modo per rimanere in contatto sempre e ovunque – sul telefono o sul computer, a casa o al lavoro". Nuovo per i suoi utenti, naturalmente, perché quelli di Telegram hanno la loro versione desktop da almeno un paio d'anni, stando alle statistiche di Github.

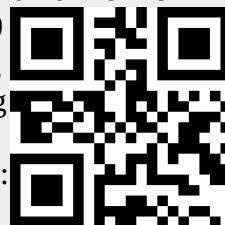


Siamo subito andati sulla pagina dei download per scaricare la versione del programma per il nostro sistema operativo, ma non l'abbiamo trovata, perché... non c'è. Esistono versioni per Mac OS X (10.9 e successive) e per Microsoft Windows (8 e successive, sia 32 che 64 bit), ma non per sistemi operativi GNU/Linux. Evidentemente c'è una parte di quel miliardo di utenti che viene considerata non sufficientemente numerosa da meritare eventuali sforzi di sviluppo dell'applicazione per il loro sistema operativo. E non c'è niente da fare: trattandosi di software proprietario, nessuno tranne i proprietari potranno mettere mano al codice per averne una.

Fortunatamente la parte dei 100 milioni di utenti Telegram che usa sistemi operativi Linux sui propri PC è invece considerata degna di avere una versione desktop del programma. La versione desktop di Telegram, che è anch'essa software libero rilasciato con licenza GPL v.3, esiste infatti più o meno da quando esiste Telegram stesso, ed esiste per Windows (anche in versione portable, che non richiede installazione ma può essere usata così com'è), per Mac OS (non è specificata la versione e non posso verificare se funziona a prescindere) e per Linux sia nella versione 32 bit che 64 bit.

Dunque, tra le molte ragioni per amare Telegram, ne abbiamo una in più: il rispetto e la considerazione per l'utente, chiunque esso sia.
- Marco Alici - Fonte: <http://www.techeconomy.it/2016/05/20/whatsapp-approda-non-tutti-desktop/>

Associazione Culturale
Fermo Linux Users Group
Gruppo Utenti Linux di Fermo
C.F.90037220440
www.linuxfm.org
info@linuxfm.org



Gruppo Telegram:
bit.ly/fermolug

Mailinglist pubblica:

<http://liste.linuxfm.org/mailman/listinfo/discussioni>

Il FermoLUG nasce nel 2003 da un gruppo di amici con la voglia di condividere le proprie scoperte in ambito informatico.

Lo scopo principale dell'Associazione è quello di promuovere e diffondere il Software Libero facendo corsi di formazione, eventi aperti a tutti e tenendo attiva e legata la propria comunità di soci e simpatizzanti.

Se hai voglia di condividere idee, trucchi e soluzioni nell'uso quotidiano di GNU/Linux, inserisciti nella Mailing List: è un sistema facile e veloce per entrare direttamente in contatto con i membri del LUG!

Se desideri aiutarci attivamente nella nostra missione, iscrivendoti ufficialmente alla nostra associazione, clicca su "Diventa Socio" dal nostro sito web www.linuxfm.org.
Il costo dell'iscrizione è di 10€.

Licenza applicata a questo numero:
Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia (CC BY-SA 3.0 IT) salvo ove indicato
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/>